Anno V N. 1515 — Trieste, Mercoledì 3 Marzo 1886 (Edizione del meriggio) — Anno V N. 1515

Si publica due volte al giorno alle 6 ant. e a mezzodì. Esemplari singoli soldi 2; arretrati soldi 3. - Uffici: CORSO N. 4 pianoterra. - ABBONAMENTO per Trieste mattino soldi 60 al mese, soldi 14 la settimana; mattino e meriggio f. 1. 10 al mese, soldi 26 la settimana. - Monarchia a.-u. mattino for. 2.70 al trimestre; matt. e meriggio f. 4. 20. Pagamenti anticipati.

IL PICCOLO

DIRETTORE: TEODORO MAYER. — UFFICIO: CORSO N. 4.

Le inserzioni si calcolano in carattere testino e costano: avvisi di commercio soldi 16 la riga; comunicati, avvisi teatrali, avvisi mortuari, necrologie, ringraziamenti ecc. soldi 50 la riga; nel corpo del giornale f. 2 la riga. Avvisi collettivi soldi 2 la parola. Pagamenti anticipati. -- Non si restituiscono manoscritti quand' anche non publicati.

Gli allievi di Rocambole

Giovanetti aggressori

Leggesi nell' *Elettrico* di Firenze, 28 febbraio:

„Ulisse Nocentini, di anni 15 e Orlandini Luigi di anni 17, sono due giovanetti che i loro genitori mandavano ad istruirsi alle scuole Tecniche.

I due giovanetti fanatici per la lettura dei romanzi di Ponson du Terrail, si erano montati la testa e avevano fatto alleanza fra loro per fuggire da Firenze e andare in India a far fortuna.

Mancavano i danari, allora l' Orlandini che era il figlio del portiere di un palazzo in Lung' Arno, appartenente ad un distinto e ricco patrizio della nostra città, pensò, coadiuvato da Nocentini, di aggredire il padrone di suo padre.

Saputo che ieri quel signore era stato alla Banca a riscuotere dei danari pensarono essere quello precisamente il giorno di compiere il deliberato proposito. L' Orlandini si recò da quel signore dicendogli che il maestro di casa aveva bisogno di parlargli e che si recasse al mezzanino del palazzo dove l' avrebbe trovato.

E' da notarsi che il mezzanino è disabitato perchè si appigiona.

Il distinto patrizio disse che ci sarebbe andato. I due giovinetti si nascosero nell' appartamento.

Alle 2 pom. il signore s' introdusse nell' appartamento e giunto nella terza stanza l' Orlandini gli saltò addosso e lo gettò per terra, mentre il Nocentini con una fiala di cloroformio tentò di addormentarlo.

Quindi legatolo stretto, minacciandolo con un coltello, obligarono quel signore a firmare una cambiale per una somma assai vistosa da scontarsi presso una qualsiasi banca di Venezia (poichè eransi informati che quello era il porto più propizio per imbarcarsi per le Indie.)

Il patrizio firmò, ma ebbe l' astuzia di firmare per una banca imaginaria. Quindi lo derubarono della catena e dell' orologio d' oro (che poi stante le preghiere dell' aggredito restituirongli) di un bellissimo anello di brillanti e del portafoglio contenente una discreta somma.

L' aggredito tentando gridare e liberarsi ricevette un colpo di coltello alla spalla destra fortunatamente leggero.

Nonostante riuscì a gridare e dare l' allarme tanto che sebbene i due piccoli malfattori si fossero dati alla fuga, la servitù accorse e riuscì ad arrestare il Nocentini, mentre l' Orlandini riuscì a fuggire dirigendosi verso le Cascine.

Primi ad accorrere sul luogo furono un delegato e due guardie di Publica sicurezza della sezione di S. Spirito.

Un' ora dopo le guardie di città di servizio alle Cascine, perlustrando pel viale vicino al Bosco detto della Rognaia presso l' Indiano videro un giovanetto senza cappello aggirarsi in attitudine sospetta. Fermatolo ed interrogatolo, disse chiamarsi Luigi Orlandini ed avere 17 anni.

Incalzato dalle domande degli agenti municipali, confessò il reato poc' anzi perpetrato.

Allora le guardie lo arrestarono e lo consegnarono ad un graduato di publica sicurezza.

L' egregio patrizio che così miracolosamente è scampato al brutto tiro fattogli, sebbene non riportasse gravi danni personali, ebbe un grande spavento, sulle conseguenze del quale i medici non si sono potuti finora pronunziare.

I due arrestati, e specialmente il Nocentini, hanno cinicamente tutto confessato.

Il fatto ha prodotta una triste impressione nella cittadinanza.

Apprendiamo dalla *Nazione*, che l' aggredito è il signor Guglielmo Porlita, ricco gentiluomo veneto."

Corriere giudiziario

Due condanne a morte

Sabato ebbe termine un terribile dibattimento dinanzi alla Corte d' Assise di Cagliari.

La notte del 22 agosto 1885 in San Pantaleo, verso le 12, i coniugi Vargiu sentirono picchiare replicatamente alla porta della loro casa. Dopo avere esitato alquanto aprirono e si introdusse una povera donna in camicia, macchiata di sangue, e che con una mano stringeva fortemente la gola. Era Angela Secci, maritata con certo Dearca. Interrogata, non poteva rispondere; accennava solo con le mani alla direzione di casa sua. Recatisi quivi ritrovarono disteso per terra supino il cadavere del povero Dearca con due ferite, una sulla parte anteriore del collo ed un'altra, che si giudicò fatta posteriormente, forse *colpo di grazia*, nella religione epigastrica.

Il molto sangue sparso, lasciava argomentare sforzi impotenti di agonia lenta e dolorosa. Nella camera da letto le sedie in disordine, il letto rovesciato a terra e intrise di sangue le lenzuola, il suolo, i muri: avvolto nelle lenzuola un coltellaccio affilato da macellaio riconosciuto di pertinenza di Pala Francesco e su un muricciuolo una bisaccia pure di costui. Niente forniva elementi per far ritenere una depredazione, nemmeno tentata.

La Secci aveva poi un taglio alla gola, che divideva in due la trachea. Rinterrogata, era sempre impossibilitata a rispondere; fattile diversi nomi accennò affermativamente col capo a quello del Pala e colla mano indicò che erano due, e si toccava i denti; onde, deducendo alludesse a Lai Salvatore, cui mancavano due denti, le fu nominato anche costui ed accennò affermativamente. Dopo queste mute dichiarazioni fu in via formale interrogata dal pretore, e, malgrado non fosse in grado di articolar parola, fu scritto un lungo interrogatorio.

La sostanza è questa:

Il mattino, assente il Dearca, si recò da lei il Pala dicendole che la sera sarebbe ritornato con una capra per macellarla. Il Pala ed il Lai giunsero verso le nove mentre marito e moglie cenavano, e allegri presero parte alla cena. Alle 10 lei si ritirò per dormire nella camera da letto: il Pala, nipote del marito dal quale era amato come figlio, disse che si sarebbe coricato ivi; il Lai che se ne sarebbe andato all' alba. Fu svegliata di soprassalto sentendosi afferrata con violenza; chi la teneva riconobbe, al chiarore della luna, essere il Pala, il quale disse al Lai, che le teneva la mano in bocca: *sega*. Sentì passare due volte il coltello sulla gola e rimase come morta. Rinvenuta, per più volte cadde e ricadde: fatto uno sforzo supremo si avviò a ricercare il marito: entrata in cucina, trovò il lume acceso ed il marito miseramente ucciso. Uscì alla strada e fu ricoverata in casa del Vargiu. Ritiene causa della uccisione il sospetto che il Dearca avesse danari ereditati da un fratello.

All' udienza questa povera donna, miracolosamente scampata alla morte, ripete la lacrimevole storia più che con voci articolate, con strazianti singulti, destando pietà infinita e raccapriccio profondo, e fra la commozione generale scoperse la larga ferita ancora aperta, e invocando la vendetta di Dio e degli uomini accennava ai due imputati con ostinata e terribile insistenza. Chi l' ha veduta non può dimenticarla quella triste scena. Un testimone depose aver veduto verso le $9^1/_2$ due individui sconosciuti seguiti da una capra avvicinarsi alla casa del Dearca; un altro verso l' 1 ant. del 23 aver veduto due individui seguiti da un animale piccolo in direzione dell' ovile di Pala. Le altre testimonianze furono di lievissima importanza. Le voci strozzate della Secci e gli atti erano i lamenti della vittima, che sorge dalla tomba, fantasma implacabile.

Gli imputati non riuscirono a provare l' *alibi*, e furono condannati a morte.

La „banda nera" a Parigi

E' questo uno dei soliti misteri parigini. Il *Temps* dell' altro ieri sera così ne parla:

„Dietro mandato speciale spiccato dal signor Fremont giudice incaricato dell'istruttoria relativa alla „Banda nera" già centocinquanta affiliati sono in prigione. Non è questa che una minima parte, giacchè la associazione che porta il nome di „Fagianera" i cui membri si chiamano tra loro: „Fratelli della Costa o della Flotta" si compone di circa 3000 individui, tanto a Parigi che nel circondario.

La banda ha impreso su vasta scala a sfrattare il commercio parigino, specialmente per le derrate alimentari e per i liquidi.

Gli affiliati si dividono in cinque categorie principali, senza contare le comparse e cioè i Fucilatori, i Fagiani, i sensali di commissioni, gli agenti d' informazioni e i venditori di fondi di commercio.

I „Fucilatori" comprano a contanti, ma a basso prezzo merci da imbroglioni, che le hanno ottenute a credito, ma non le pagano mai.

I „Fagiani" sfruttano i fondi di commercio, drogherie, spacci di vino, caffè, latterie, ecc., e se li ripassano tra loro ogni tre mesi al momento della scadenza delle tratte pagando le merci procuratesi a credito.

I „sensali di commissioni" servono d'intermediario fra il „fagiano" e le case di vendita all' ingrosso e prendono la senseria da una parte e dall' altra.

Gli „agenti d' informazioni" aiutano i sensali a imbrogliare i fornitori dando buone informazioni sui „fagiani." Fra loro si trovano portinai che affermano la solvibilità d' inquilini insolvibili, e anzi ricevono merci per loro, e talvolta per gente che non abita nella casa.

I „venditori di fondi" si occupano delle transazioni e vanno in cerca di clienti ingenui per far comprare da loro i fondi „bruciati" dei „Fagiani."

Ecco il modo di procedere di questi differenti associati. Il sensale, grazie alle complicità dell'agente d' informazioni, fa rilasciare a credito da case all'ingrosso al fagiano merci, che questi vende a contanti al fucilatore. Tutti ci trovano vantaggio a detrimento del negoziante grossista, che non viene mai pagato. Il fucilatore n' è il più avvantaggiato, giacchè non paga mai più di sessanta franchi un fusto di vino che é costato tre volte tanto.

Il più spesso la transazione si fa alla stazione dove è spedita la merce, affine di evitare le spese, o quando il destinatario non esiste che sulla carta.

Ricevuto l' avviso di spedizione, il portinaio complice avverte il sensale, che va a prendere consegna della merce sotto il nome del compratore imaginario, e la rivende sul posto al fucilatore.

Tra le querele presentate contro questi individui, si trova quella di un negoziante di vini di Borgogna che, dietro informazioni prese a diverse agenzie sulla onoratezza di persone cui doveva spedire i suoi vini per ordine del suo rappresentante a Parigi, ne ha mandato loro 40,000 franchi. Senza saperlo egli era cascato nella „Banda Nera." Il suo rappresentante, che si era fatto raccomandare a lui da persone onorevoli, era uno dei principali affiliati, al pari dei direttori di agenzie losche. Quanto ai clienti, non esistevano neanche. I vini sono stati venduti direttamente alla stazione di Lione dal rappresentante ai „fucilatori."

L' elevatore di Stoccolma

A Stoccolma funziona regolarmente da poco tempo un elevatore che è forse la più colossale applicazione di questo genere di congegni per il servizio publico. Trasporta ogni giorno migliaia di passeggeri dalla città nel sobborgo di Löbermalm, situato su di un'altura, e congiunto a quella da alcune strade assai ripide e incomo-

---

LA VEDOVA

I CENTO MILIONI

150)

(Riproduzione proibita)

P ella buona signora non aveva mai to le noie del commercio. Eppoi non intendeva affatto.

A non sarebbe stata in caso di tene- bottega di oggetti da dieci soldi. amava del suo bazar tre cose: Il o che le fruttava, gli onori che ne ava, i chiacchiereeci che la divertivano. Ribart la teneva allegra con mille sto- che le raccontava, e con gli scanda- le riferiva.

con lei poteva parlar franco. Non ci bisogno di copertina di sorta.

Anzi quanto più parlava grasso e sbocco, tanto più a lei piaceva.

llorchè il veterinario gliene raccontava una molto salata ella diceva:

Bella roba. Ho veduto ben altro io.

sera giuocando s' interruppe per Ribart:

Ebbene, state zitto stasera. Non ci contate nulla di nuovo?

Ribart raccontò il licenziamento di Serena.

Ed è Granin che l' ha licenziata? la vedova. Oh! che grilli gli si pino a quel matto. A quanto mi hanno detto, era una bella ragazza e ce ne vogliono; servono di ornamento.

— Troppo bella, osservò Ribart. Tutti se ne innamoravano e perdevano il tempo a guardarla.

— Eh! amico mio, disse la vedova, era meglio guardar lei che Granin. Le ragazze ci vogliono per divertire gli uomini. Quando io avevo la sua età guardavano anche me e non me ne offendevo per nulla. Ha trovato un altro impiego?

— Non lo credo, Granin mi ha detto di no.

— Ah! se ne occupa dunque ancora, Granin?

— Certamente.

— Sentite Ribart, fra noi possiamo parlar franco. Granin è un buon figliuolo che guida le cose come un abile cocchiere. Però le donne lo faranno perdere. Egli non sa la buona strada. So io quello che dico. E aveva degli innamorati quella ragazza?

— Un' infinità.

— E' troppo. Mi pare che mi abbia detto che Roumagnat la voleva sposare.

— Sì, a quanto pare.

— Ne era cotto forse?

— E come!

— Proprio per sposarla?

— Sì.

— E lei non lo voleva?

— No, non è bello.

— E' vero, ma ha del danaro e sa il fatto suo. A me non sarebbe dispiaciuto per nulla. Frègault gli voleva un gran bene. Non c' era pericolo che il lavoro lo stancasse. Non deve essere contento che gli abbiano tolto la sua bella amica.

— Non dice nulla.

E Roumagnat infatti non diceva nulla. Solo era anche più accigliato che pel passato.

Apparentemente la partenza della sua diletta lo aveva lasciato freddo, impassibile.

Egli attendeva alle sue facende come di solito e non dava a divedere nè collera, nè buon umore. Arrivava la mattina e se ne andava la sera senza mutar nulla alle sue abitudini.

Non faceva nessun sgarbo nè alla Vergine Nera, nè alla bionda Varrey, nè alla grande Amelia, e qualche volta anzi scherzava con la grassa Nancy.

Tutti pensarono quindi di essersi ingannati sui suoi sentimenti. Lo stesso Larive credette di avere sbagliato nelle sue supposizioni. Però, tornato a casa, tutta la sua collera, rattenuta nel giorno, prorompevà furibonda!

Quella donna adorabile che egli aveva avuto per sei mesi sotto i suoi ordini gli aveva rivelato un mondo nuovo.

Essa non aveva nulla che vedere, nè moralmente, nè fisicamente con quegli altri essere nemici e depravati che stavano sotto i suoi ordini. Era fatta in un altro modo. Aveva un' altra carne e un altro sangue.

Per un po' di tempo, s'era cullato nella speranza di giungere a farsi amare da lei, di vederla consentire a sposarlo.

Oh! che gioia sarebbe stata per lui portarla nell' Alvernia e abbellirle l' esistenza non vivendo che per lei.

Pel passato egli disprezzava le donne. I loro capricci, le loro bassezze, le loro perfidie gliele avevano fatte venire a schifo.

Serafina appena comparsa aveva fatto cambiare quel disprezzo in adorazione. Ella gli inspirava un immenso rispetto misto a desiderii da selvaggio africano.

Oh! quanto odiava mai Granin che aveva rotto il suo idilio.

Quando lo incontrava nel magazzino colla sua andatura imponente, con quel suo sguardo volto a destra e a sinistra, che tentava, senza riuscirvi, di essere nobile, Roumagnat doveva aggrapparsi alle colonne e alle balaustre per non esser vinto dal desiderio di afferrarlo per la gola e gettarlo su di un mucchio di stoffe e strangolarlo.

Avrebbe voluto aver la forza di Sansone, per far rovinare il magazzino con quanto conteneva, dispostissimo ad esser sepolto anche lui fra le macerie. (*Continua*).

de. Quattro robuste colonne di ghisa riunite da tiranti di ferro costituiscono la gabbia dell' elevatore alto circa quaranta metri, nella quale scorrono in senso inverso, colla velocità di un metro al secondo, due grandi cassoni foggiati nell'interno come una camera, e capaci di una quindicina di persone. Un ponte in ferro, lungo circa centocinquanta metri, a quattro campate, la più grande delle quali ha l'ampiezza di ottantacinque metri, riunisce il pilone al sobborgo con una splendida strada pavimentata d'asfalto e riccamente illuminata. Alla sommità del pilone che si innalza sulla città, circondata da terrazze, dalle quali si gode una splendida vista della capitale svedese e de' suoi dintorni pittoreschi, venne, con molta previdenza, collocato un ristorante che non è certamente l'ultima delle attrattive del nuovo mezzo di comunicazione. Il movimento di ascesa e discesa che dura poco più di mezzo minuto, si effettua col mezzo di un elevatore idraulico i cui congegni, insieme alla macchina a vapore che li attiva, sono collocati nel piccolo edifizio che circonda la base del pilone. L'elevatore trasporta in media tremila persone al giorno, al tasso di cinque *Oer* (sessantacinque centesimi per la salita e di quattro centesimi per la discesa, per modo che, se il favore del publico continua, l'ardita impresa della società costruttrice potrà diventare un ottimo affare e trovar quindi degli imitatori in altre città ricche ed attive come la capitale svedese.

Briciole Parigine

L'incidente Dudlay è stato regolato ufficialmente dal signor Goblet, che essendo ministro della publica istruzione, culti e belle arti, tiene sotto la sua giurisdizione i rettori delle Università, i vescovi e le attrici dei teatri sovvenzionati. Madamigella Dudlay resterà altri dieci anni al Teatro Francese come *sociétaire*, a dispetto dei signori Got, Delaunay e Coquelin, i quali volevano imporre la loro volontà all'amministratore e al ministro.

I tre attori citati, due dei quali dovrebbero essere pensionati da un pezzo, non potendo sopportare la tragedia che li mette in disparte qualche giorno per settimana avevano combinato di renderla impossibile, togliendo di mezzo la sola attrice tragica che resti al Teatro Francese. In questa campagna erano sostenuti dal Sarcey, critico dramatico del *Temps*.

Francisque Sarcey si è fatto nel giornalismo una posizione speciale. Nel suo elegante appartamento di via Douai egli ha installato una specie di ufficio di pesi e misure, dove le attrici giovani hanno l' obligo di presentarsi a fargli omaggio, prima di ottenere dall' eminente critico una parola di lode o di incoraggiamento. Guai alla poveretta che tentasse di sottrarsi alla legge e dimenticasse di andarvi a ritirare la bolletta! Potrebbe avere il talento di una Ristori o d'una Rachel, che non basterebbe a sottrarla agli *atti* inesorabili dell'esattore di via Douai.

Madamigella Dudlay, bellissima giovane di 26 anni, pare abbia fin qui resistito alle intimazioni, non curandosi della verifica e burlandosi del verificatore, con grave scandalo degli ammiratori delle vigenti leggi. Un' altra attrice giovane del Teatro Francese mi pare nell' istesso caso di contravenzione, e se madamigella Marsy non si affretta a sottomettersi al bollo del gran critico, temo non potrà resistere molto tempo sulle scene; la legge è eguale per tutte, che diavolo.

Madamigella Dudlay però non volle mai piegarsi all' omaggio al grosso critico, e fece benissimo; benchè la tragedia abbia il dono di addormentarmi, andrò al Teatro Francese ad applaudire *Camilla e Berenice*.

***

La publicazione di un altro romanzo di Giulio di Glouvert ha sollevato un incidente che appassiona una parte del publico, essendosi venuto a sapere che Giulio di Glouvert non è che un pseudonimo assunto dal signor Quesnay di Beaurepaire, distinto magistrato. Un giornale asseriva che l'egregio magistrato-romanziere, fosse stato chiamato dai suoi capi gerarchici e invitato a dare le proprie dimissioni. Gli avrebbero rimproverato di impiegare i suoi momenti d'ozio in lavori letterarii non considerati come serii nella magistratura.

L' asserzione era inesatta ed il signor Quesnay di Beaurepaire, in una conversazione con un redattore del *Figaro*, dichiarò non essere mai stato inquietato. In lui stanno due individualità distinte: da mezzodì alle sei, il signor Quesnai di Beaurepaire è avvocato generale; dalle otto a mezzanotte Giulio di Glouvert è romanziere.

Avendogli l'interlocutore domandato come se la caverebbe in un processo in cui dovesse sostenere l' accusa, se l' avvocato difensore gli citasse una frase d' un suo romanzo: „tutto si sconta colle lagrime" rispose: „non rinnego la frase, tutto si sconta colle lagrime, nel mondo.... ma non davanti al Tribunale". — In tal caso mi permetto di dire al signor Giulio che non è sincero nè come magistrato nè come romanziere.

***

Ricetta per ottenere un successo sul teatro:

— Prendete la comedia *Divorsiamo*, introducete i personaggi principali successivamente e due per volta nel *Fiacre 117*, condotto da un cocchiere virtuoso — se ne trovate — il quale si allarmi quando sente calar le tendine, e ne avverta gli agenti perchè ne possano redigere processo verbale; salate bene il tutto e versatevi sopra molto spirito; distribuite le parti a Celine Chaumont, Baron, Lassouche, Didier e Montrouge, e servite caldo sulle scene delle Variétés.

Gli è in tal modo che per l'errore d'un commissario di Polizia, due sposi che stavano per far divorzio e separati da tre anni sono accusati — a torto — di essere stati côlti in flagranti nel *Fiacre 117*, e dopo diverse scene quasi conformi a quelle di *Divorziamo*, i due sposi rinunciano al divorzio, vivono felici ed *avranno* molti figli. A Parigi è piaciuta.

La danza del Diavolo

(Racconto popolare polacco).

Una vedova aveva una figlia e una figliastra.

Tutte e tre erano costrette a lavorare per vivere; nella primavera e nell' estate andavano a vangare nei giardini o a mietere pe' campi; nelle altre stagioni, filavano.

Sul venire del verno, la madre aveva ricevuto un gran mucchio di lino appunto da filare.

Di quel tempo, le ragazze del villaggio andavano le une in casa delle altre; ed ora cantando, ora raccontando panzane, ingannavano le ore del lavoro.

Ma siccome le nostre due fanciulle non erano sorelle di sangue, non andavano mai insieme alla stessa veglia: l'una andava a dritta, l'altra a mancina.

Alla fine del villaggio v'era una capanna abbandonata.

Una sera la figliastra, andando a veglia, vide un lume in questa capanna e per curiosità vi entrò.

Aveva appena passato il limitare, quando un giovane signore elegantemente vestito la prese alla persona e volle farla ballare.

Ella n'ebbe tanta paura, che si fece il segno della croce.

Il gentile ballerino la lasciò di botto ma la pregò cortesemente di aver la bontà di sedersi e filare: egli l' avrebbe aiutata — diceva: — e così bene che sino a mezzanotte alcuna ragazza non avrebbe filato quanto lei.

Infatti ella si pose a filare: e molto prima che scoccasse mezzanotte il compito era finito.

— Ora che hai finito, bella ragazza, — le disse il signore: — via, balliamo un poco!

— Non ballerò prima d'essermi riposata un poco invece, e d'aver mangiato un boccone.

Il bel cavaliere corse subito a prenderle tante e tante ghiottonerie.

Com'ella ebbe magiato, l'altro riprese:

— Hai filato e mangiato adesso.

— Grazie, — rispose lei. — Ho filato e mangiato; ma non ballerò prima d' aver bevuto.

Il gentile giovanotto corse alla fonte e le portò la più pura acqua del mondo.

Quand'ella ebbe bevuto l'altro soggiunse.

— Hai filato, ti sei riposata, hai mangiato e bevuto; balliamo.

— No; io non ballerò sin che non sia acceso il camino e non ci si veda meglio.

In questo punto cantò il gallo, e il bel cavaliere sparve.

La fanciulla tornò a casa e portò alla madrigna tre tanti di lino più della sorella.

Così tornò ogni sera nella capanna abbandonata; il cortese cavaliere l' aiutava sempre; ma aveva un bel invitarla a ballare; ella indugiava sempre sino al canto del gallo, e poi riportava alla madrigna tre tanti di lino più della sorella.

Alla fine la madrigna volle sapere dove andasse a filare e chi l' aiutasse così ed ella raccontò ogni cosa.

Il dì seguente la madrigna mandò con grande premura la propria figlia alla capanna abbandonata.

Subito il bel signore comparve.

— Via, bella ragazza, balliamo.

— Dammi prima da mangiare e da bere, e poi accendi un bel fuoco allegro — rispose lei.

Ma non pensò a farsi il segno della croce.

Il bel cavaliere ubidì; poi la prese alla vita per ballare...

Dopo due giri, la strangolò, le tolse l'anima e via per la notte, volando volando.

Tradu. di DOMENICO CIÀMPOLI.

IL SEGRETO D'OLTRE TOMBA

Se la Bedache non aveva dimostrato alcuna meraviglia, si è che essa non aveva voluto, mostrandosi ignara del fatto, destare l' attenzione della Cardoze sulla sua imprudenza e che aveva sperato che i particolari complementari che Perrier credeva di doverle dare, prima di mandarla a sua moglie, la metterebbero sulla traccia di questo nuovo mistero ignorato da lei.

Ma, è duopo ricordarlo, il medico, invece di sottoscrivere all' idea della sua amante, si era opposto, pieno di terrore, a che questo passo fosse fatto, e Francesca ci aveva rimessa la sua curiosità.

— Che roba è quest' affare di Saint-Dutasse? — si era essa domandata. — Deve essere per certo qualche altra birbonata di cui contavano tirare profitto, ma che per la piega presa dagli avvenimenti ricadrebbe a loro danno se facessero la sciocchezza di servirsene.

Dunque in quell' ora che essa ruminava la sua vendetta nel ritiro che si era scelto, la Bedache interrogava tutti i suoi ricordi.

— Vediamo un po' — pensava essa. — Nicoletta ha detto che a proposito di quest' affare di Saint-Dutasse rivelato alla signora Perrier, questa soccomberebbe al dolore di apprendere suo padre innocente. Ora, se Faustol è innocente, la disgrazia di Amelia proviene da questo mistero di Saint-Dutasse... Sì, ma che roba è questo enigma? E' una storia avvenuta in un paese chiamato Saint-Dutasse, o d' un individuo che ha questo nome?

Ricostruendo il passato, Francesca non trovò che due luoghi in cui Amelia avesse abitato: la casa paterna di Mortreuil e il collegio d' Epinal.

— E conosco abbastanza il paese — si diceva essa — per essere certa che a venti leghe all' intorno da questi due luoghi non si trova nè un borgo, nè un villaggio, nè una catapecchia qualsiasi chiamata Saint-Dutasse... Dunque è un nome d'uomo.

Dopo questo ragionamento essa si perdeva in congetture. Ammettendo che questo misterioso Saint-Dutasse fosse il papà, essa contava sulle dita.

— Facciamo il calcolo. Faustol ha richiamato sua figlia del pensionato Epinal quasi subito dopo la mia partenza per la Piccardia, dove sono rimasta due mesi... mettiamo due... Dopo il mio ritorno, sino al momento in cui il papà mi ha messo alla porta, ho vissuto due mesi colla piccioncina... Due e due fanno quattro... Dalla mia espulsione al matrimonio del dottore sono scorse sei settimane circa... Totale, cinque mesi e mezzo... ed essa è divenuta madre dopo sei mesi e mezzo di matrimonio. Totale dodici mesi...? Dunque l'affare non data niente affatto da Epinal!... Esso non può aver avuto luogo che a Mortreuil, tra il mio ritorno dal viaggio e il mio licenziamento dalla casa. E' a quest' epoca che il Saint-Dutasse deve essere venuto a ronzare nel villaggio attorno alla sua bella.

Non potendo sospettare nulla delle circostanze che avevano data in preda la giovine al cavaliere, la Bedache doveva naturalmente giungere a concludere che la signorina Faustol, si era data a un amante che le aveva fatta prima una corte più o meno lunga.

— Che il diavolo mi porti, se io avrei mai dubitato che l' innocentina avesse un amante — ghignava la vipera. — Ma prima di atteggiarsi a trionfatore, cotesto Saint-Dutasse, ammettendo che esista.... deve aver sospirato e corteggiato Amelia... Dove diavolo ha alloggiato durante le settimane e i mesi che è durato l'assedio?

A Mortreuil dove i mercanti non facevano che passare, gli estranei al paese che vi soggiornavano non si contavano davvero a dozzine. Erano alcuni rari commessi-viaggiatori, ben conosciuti da tutti gli abitanti, con i quali facevano degli affari e il loro soggiorno non durava più di quarantotto ore.

Per quanto francamente essa detestasse la figlia di Faustol, non poteva ammettere che due giorni fossero bastati a uno di questi commessi viaggiatori per vincere le ripulse di Amelia.

— E poi — soggiungeva essa — nessuno di quei giovinotti, che io mi sappia, si chiama Saint-Dutasse... No, colui che io cerco è un furbone che avrà impiegato tutto il tempo necessario, dopo essersi assicurato mediante generose retribuzioni contro le chiacchiere di quelli che lo ospitavano.

In fatto di alloggi, la Bedache doveva immancabilmente pensare all' albergatore Frochon, che essa sapeva essere uomo capace di tenere un segreto col patto di essere pagato.

— Per bacco! sì — esclamò essa prontamente — è presso Frochon che il bell' innamorato ha dovuto alloggiare... tanto più che dall' albergo posto di faccia alla casa di Faustol, quest' innamorato aveva tutta la facilità per corrispondere con Amelia da una finestra all' altra.

Il risultato di queste riflessioni si fu che Francesca scrisse una lettera a Frochon per mezzo della quale annunziandogli il di lei soggiorno a Parigi, lo pregava di andare a cercare in casa sua e spedirle varii abiti che le mancavano. Poi in un poscritto aggiungeva:

„Ho dimenticato, nella mia lettera, di dirvi che ho incontrato qui, in una casa, un certo signor di Saint-Dutasse che sapendomi di Mortreuil mi ha detto di esser stato nel vostro albergo. Egli non ha cessato per un quarto d'ora e più di farmi l' elogio della vostra eccellente cucina."

Otto giorni dopo, col fagotto degli abiti domandati, giungeva una lettera di Frochon che a proposito del proscritto, annunziava di aver cercato sul suo registro dei viaggiatori il passaggio a Mortreuil di questo signor Saint-Dutasse che aveva serbato così buona memoria della sua cucina e di non aver trovato questo nome scritto sopra alcuna pagina del suo registro. Poi seguivano queste linee:

„... A meno che questo signore non sia un ufficiale di dragoni e faccia parte del corpo di ufficiali che ha pranzato e dormito all' albergo circa dieci mesi fa, all' epoca in cui la guarnigione di Luneville è stata mandata a Châlon-sur-Marne. In tal caso il signor Saint-Dutasse è compreso in questa menzione generale inscritta al 19 maggio scorso sul mio registro: *Stato maggiore del 5º dragoni.*"

Leggendo questa data del 19 maggio, la Bedache si ricordò quella del parto della signora Perrier e contò di nuovo sulle dita:

— Toh! toh — esclamò essa — come viene appuntino... O che davvero il prestigio dell' uniforme è stato capace d'intenerire così prontamente la bella?

Essa comprese subito che per una semplice concordanza di date contava un po' troppo presto vittoria. Nulla nella lettera di Frochon le assicurava positivamente che esistesse un individuo chiamato Saint-Dutasse.

— Bah! chi non risica non rosica! Per ogni buon fine scriverò al colonnello del terzo reggimento dragoni — esclamò la vipera.

Dicendosi incaricata di una importante comunicazione per il signor di Saint-Dutasse, essa pregava il colonnello di voler dirle se questo ufficiale non si trovasse in quel momento in congedo. Perchè il viaggio da Parigi a Chalons era molto costoso, ed essa voleva prima di intraprenderlo esser certa di trovare l'ufficiale al suo posto.

La risposta che non si fece attendere le apprese che il cavaliere di Saint-Dutasse aveva lasciato il servizio militare, e che all' epoca della visita che il colonnello gli aveva fatto nel suo ultimo viaggio egli abitava ancora in via della Vittoria N. 3.

Noi non sapremmo esprimere il grido di gioia, di trionfo che gettò Francesca leggendo questa lettera che le apprendeva infine che realmente esisteva un uomo che si chiamava di Saint-Dutasse.

— Un nobile... un cavaliere... un di... un signore dell' alta aristocrazia! — si diceva essa — se è lui il padre, dubito molto che abbia ad essere contento di ciò che il dottore e la Cardoze hanno fatto di suo figlio.

E si fregò le mani borbottando:

— Ah! tu non mi paghi mia bella Nicoletta? Vedremo un po' se riderai quando avrò avvertito il cavaliere delle tue faccende... Eppoi, deve essere ricco questo papà... forse mi offrirà una grossa somma perchè ritrovi suo figlio... Profitto e vendetta, con una fava avrò preso due piccioni.

L' indomani la Bedache prendeva la strada della casa del cavaliere. Man mano che si avvicinava in via della Vittoria, essa diveniva un po' esitante. Aveva finito per scoprire la verità, ma all' ingrosso; i particolari le sfuggivano. Essa credeva ad un seduttore che fosse riuscito a trionfare dopo una lunga corte, e si chiedeva da che parte dovesse incominciare.

— Bah! — esclamò essa — prenderò il toro per le corna... Pumf! gli dirò la cosa tutta di seguito... ciò lo smonterà sin dal principio.

(Continua).

Tip. del Piccolo, dir. F. Hualla.
Editore e redattore responsabile A. Rocco.